

Intervento di Michele Capasso alla Tavola rotonda

Islam e democrazia

22 febbraio 2007

Fin dall'11 settembre 2001, uno dei problemi fondamentali che la classe politica delle due sponde del Mediterraneo ha dovuto affrontare è stato quello di una crescente identificazione, nell'opinione pubblica occidentale, tra Islam e fondamentalismo, quando non terrorismo. Un'identificazione miope, che ha portato in taluni casi a conseguenze ancor più radicali: una fra tutte, la convinzione che Islam e democrazia si fondino su sistemi di valori non compatibili.

A poco è servito e servirà ricordare la complessità e ricchezza storico-culturale del mondo islamico, e le tante occasioni, passate come recenti, in cui sono stati proprio i Paesi islamici del Mediterraneo, ben lungi dal chiudersi in una difesa aprioristica dei propri modelli, a tenere alta la bandiera della tolleranza e dell'apertura verso altre civiltà. Le lezioni che si possono e si devono trarre dalla storia sono senza dubbio preziose, ma rischiano di rimanere lettera morta se non saranno accompagnate da un atteggiamento proattivo, dalla capacità di adottare misure concrete per tener vivo e rafforzare il dialogo euromediterraneo.

A distanza di dieci anni dalla Dichiarazione di Barcellona, atto inaugurale del partenariato euromediterraneo, e di soli tre da quel 2010 che era stato proposto come termine ultimo per la creazione di un'area euromediterranea di libero scambio, la Commissione europea ha rilanciato con forza i temi della cooperazione politica, economica e culturale tra l'Unione europea e i partner della sponda Sud, proponendo una serie di misure concrete e coordinate che toccano tutti e tre i *volet* del partenariato.

L'apertura dei mercati e uno sviluppo economico deciso di queste aree è la condizione indispensabile per permettere un più forte radicamento di sistemi politici rappresentativi e degli istituti democratici.

Il rafforzamento della democrazia nei nostri partner mediterranei passa dunque non solo attraverso il rilancio del dialogo politico (intorno ai temi condivisi della sicurezza e della lotta comune contro il terrorismo), tale dialogo infatti è destinato a restare lettera morta se non sarà accompagnato da misure economiche efficaci nella lotta contro quelle sacche di povertà, disuguaglianza sociale e sottosviluppo nelle quali, da sempre, il terrorismo trova appoggio e proselitismo. Occorre con più decisione promuovere l'apertura dei mercati e lo sviluppo economico della sponda sud del Mediterraneo.

Non sono mancati in proposito soprattutto negli ultimi anni, approcci innovativi che hanno portato a esiti di grande interesse. Penso soprattutto alla *facility* euromediterranea istituita in ambito BEI per sostenere la nascita di un solido tessuto imprenditoriale nei paesi partner (la cosiddetta FEMIP): un'esperienza considerata positiva tanto dalle istituzioni quanto dagli operatori, e che andrebbe rafforzata e resa autonoma, creando quella Banca del Mediterraneo di cui l'Italia si è fatta ripetutamente promotrice.

Non v'è dubbio infatti che il credito d'impresa, e più in generale un sistema fondato su incentivi e agevolazioni, rappresenti lo strumento principe per rafforzare in modo duraturo il tessuto economico di Paesi che soffrono di pesanti diseguaglianze e ritardi di sviluppo, ponendo solide basi per una compiuta economia di mercato e stimolando indirettamente quei processi di democratizzazione e apertura che da esse traggono linfa vitale.

Se il rafforzamento del partenariato economico-finanziario e il superamento definitivo di un modello fondato su interventi "a pioggia" gestiti nell'ambito di un unico programma (il cosiddetto Programma MEDA, ora confluito all'interno degli strumenti finanziari inclusi nella nuova Politica di Prossimità) costituiscono elementi imprescindibili per un rilancio dei processi di democratizzazione all'interno dei partner mediterranei, va

tuttavia evitato il rischio di un approccio squisitamente economicistico.

Oggi come non mai appare necessario che alle misure economiche si accompagni un grande rilancio del dialogo culturale tra le due sponde del Mediterraneo, e si moltiplichino le occasioni in cui i cittadini, soprattutto i giovani, possano confrontarsi senza pregiudizi, individuando valori comuni a partire dal rispetto delle reciproche identità e differenze.

Fin dalla Conferenza euromediterranea di Siviglia, tenutasi all'indomani dell'11 settembre, il rafforzamento degli strumenti di dialogo è stato collocato al centro delle politiche di partenariato. Sono stati potenziati gli scambi tra giovani e studenti, estendendo ai paesi della sponda sud del Mediterraneo i benefici dei programmi Tempus ed Erasmus; è stata creata una Fondazione euromediterranea che ha proprio nel consolidamento del dialogo tra culture e civiltà la sua ragion d'essere: di questa istituzione la Fondazione Mediterraneo e il prof. Capasso costituiscono il Capofila della rete italiana; è stata istituita l'Assemblea parlamentare euromediterranea, un organo che riunisce parlamentari di tutti gli Stati membri dell'Unione europea, del Parlamento europeo e dei Paesi partner della sponda Sud: un forum permanente che, al di là degli importanti poteri propositivi che gli sono stati conferiti direttamente dal livello intergovernativo del partenariato, costituisce un'occasione davvero preziosa di dialogo, confronto, ricerca di valori comuni e di elementi di stabile condivisione.

Un passo ulteriore ed essenziale per rafforzare il dialogo e il confronto potrà essere compiuto nel momento in cui l'Unione europea, parlando con una sola voce, saprà affiancare alle misure - pur necessario - di interposizione ai flussi di immigrazione illegale una politica di integrazione dei migranti che consenta loro una partecipazione attiva e consapevole alla vita civile nei Paesi di residenza. L'assenza di misure europee concrete e condivise in tal senso rappresenta un danno per un processo maturo di dialogo: priva gli stessi cittadini europei di quel momento di confronto sereno con l'altro nel quale i pregiudizi si stemperano e prevalgono curiosità e condivisione; soprattutto, priva i migranti di un'occasione per conoscere e far proprio quel laico insieme di valori, diritti e doveri che è il sale stesso della democrazia e della tolleranza reciproca, la precondizione perché, in un mondo sempre più complesso e articolato, le libertà di tutti siano rispettate e la diversità sia ragione di ricchezza anziché di conflitto.